



# Santa Maria Formosa: i campi, le calli, le rive, i pozzi. VII-XVIII secolo

di DONATELLA CALABI

**I**l campo di Santa Maria Formosa, nucleo centrale della vasta contrada che ci interessa in questa sede, è tuttora uno dei più vivaci spazi cittadini: luogo di giochi, di incontri, di spettacoli, di manifestazioni politiche, è stato fin da tempi molto lontani teatro di famose feste, cacce al toro e rappresentazioni, aperto su un'insula in posizione chiave tra i sestieri di Castello, San Marco e Cannaregio. Esso è il centro civile e religioso di un nucleo insediativo che risale con ogni probabilità al VII secolo dopo Cristo.

Nella pianta di Venezia che Tommaso Temanza ha redatto probabilmente nel 1747 e pubblicato nel 1780, come riproduzione di quella pergamenea del XII secolo di fra' Paolino, nella parte centrale della città si notano tre chiese vicine: *S.a Mai.na* (Santa Marina), *M.a Fo.m* (Santa Maria Formosa), *Leo* (San Lio)<sup>1</sup>. Che all'epoca del disegno originale esse fossero tutte tre parrocchiali, dominanti ciascuna uno spazio aperto tra le case, è quasi certo, anche se i confini delle tre circoscrizioni non sono facilmente identificabili. Comunque sede di parrocchia era sicuramente Santa Maria Formosa, una delle prime chiese sorte nelle isole realtine, in una zona abbastanza densamente abitata – sappiamo – da tempi molto antichi<sup>2</sup> e divenuta, nei secoli successivi, una di quelle in cui si addensa un gran numero di case con botteghe<sup>3</sup>.

La leggenda delle origini di Santa Maria Formosa – che essa fosse cioè una delle sette chiese fondate da San Magno, vescovo di Oderzo (al quale sarebbe apparsa la Vergine sotto le sembianze di una donna bellissima) – è difficilmente dimostrabile, anche se ripresa spesso dagli storici quattro e cinquecenteschi come Marc'Antonio Sabellico e Francesco Sansovino<sup>4</sup>. Ma che essa fosse da annoverare tra le più importanti chiese di antica costituzione nell'area realtina, contemporanea ad altre in ambito lagunare, quali le cattedrali di Torcello e Murano, è invece assolutamente certo. Lo dimostra Maurizio Rosada sulla base di un'analisi documentaria e della lettura attenta delle cronache antiche circa l'edificazione, il rifacimento, la consacrazione dei primi edifici

religiosi veneziani, oltre che a partire da un'indagine sulla processione delle Marie, che si svolgeva con l'andata del doge a Santa Maria Formosa il 2 febbraio di ogni anno, in ricordo del celebre ratto delle donzelle di Castello da parte dei Triestini<sup>5</sup>. La più antica fonte che ne parla è l'*Origo Civitatum*<sup>6</sup>. Nei secoli vari e frequenti furono certamente gli interventi di restauro dell'edificio che, pur essendo costruito in legno, e quindi deperibile e facile preda di incendi, doveva però avere un particolare prestigio nell'area e forse essere addirittura anteriore alla stessa cattedrale di San Pietro<sup>7</sup>. In particolare vi furono compiute delle sopraelevazioni del suolo, dovute forse alla necessità di far fronte alle inondazioni cui l'area doveva essere soggetta fin da tempi molto lontani. I molti sepolcri esistenti all'interno del tempio erano infatti "coperti", nota nel XVI secolo Francesco Sansovino, essendo "cresciuto il terreno"<sup>8</sup>.

Secondo Andrea Dandolo, il primo "consolidamento" del manufatto edilizio sarebbe da collocare tra l'864 e l'867<sup>9</sup>, ma sappiamo che il complesso sarebbe poi stato colpito insieme con il suo "confinio" dal terribile fuoco che nel 1106 distrusse al di qua e al di là del Canal Grande una gran parte della città<sup>10</sup> e che, dopo tale data, fu anche danneggiato dai terremoti del 1107-1108 e poi da quello del 1117<sup>11</sup>. Le tappe suggerite dal Sansovino non coincidono con quelle proposte dalla cronaca Dandolo: "rifatta poi l'anno 842 da Giovanni Sanuto vescovo Olivolense [la chiesa fu di nuovo] restaurata dalla famiglia Tribuna, e finalmente l'anno 1075<sup>12</sup> fu ridotta a perfezione da Paolo Barbetta sul modello del corpo di mezzo della Chiesa di San Marco"<sup>13</sup>, cioè ispirato dal punto di vista architettonico alla basilica ducale. Ma anche queste date dovevano contenere alcune imprecisioni, se – come sostiene il Rosada – il rifacimento del 1075 sarebbe piuttosto da collocare cent'anni dopo, vale a dire nel 1175<sup>14</sup>. Fino alla fine del XIV secolo un portico, come nella maggior parte delle prime chiese veneziane, doveva caratterizzarne la facciata<sup>15</sup>. Certo la ricostruzione più significativa,

◀ **Tommaso Temanza, Antica pianta dell'inclita città di Venezia delineata circa la metà del XII secolo, 1780-81**

perché capace di dare al manufatto la forma che esso ha poi mantenuto per oltre cinquecento anni, è quella del 1492 a opera di Mauro Codussi che, sulla primitiva croce greca, innestò una croce latina poco accentuata<sup>16</sup>. Essa fa seguito all'atto del 15 dicembre 1491 che dà la procura a tre laici per la riedificazione del tempio, da affidarsi al maestro bergamasco<sup>17</sup>. Alla morte dell'architetto, l'edificio fu ultimato entro il 1585 (l'anno della consacrazione) con l'erezione della cupola, già sicuramente prevista dallo stesso maestro lombardo. Conservando i tratti d'insieme del disegno più antico e iscrivendosi poi con gli ambienti annessi in un quadrato quasi perfetto, la cupola si innesta all'incontro tra navata e transetto con una doppia serie di cupolini che insiste sulle tre campate delle navate laterali: un organismo complesso dunque carico, come osserva Ennio Concina, di evidenti intenzioni evocative<sup>18</sup>. E questa, della seconda metà del XVI secolo fino ai primi anni del XVII, è la fase dell'ultimo rimaneggiamento importante dell'edificio, compiuto a spese della famiglia Cappello. Infatti, la facciata in pietra d'Istria a un ordine di lesene corinzie, secondo la testimonianza del parroco di quegli anni, fu costruita nel 1542 appunto dagli stessi Cappello che alla chiesa avevano voluto legare per sempre il loro nome, in gloria soprattutto di Vincenzo, più volte "capitano generale da mare e onorato" da Giovo nel suo elogio degli "uomini illustri"<sup>19</sup>: sopra il portale sono l'urna e la statua opera di un artefice della bottega del Sansovino, Domenico di Pietro Grazioli da Salò, che ne celebrava i meriti di vincitore dei Turchi nei confronti della Repubblica. Nel 1604 la stessa famiglia finanziò anche la facciata sul campo, impostata sul braccio sinistro del transetto: un ordine gigante di paraste corinzie intersecate da un ordine minore gotico, con apparato decorativo volto anch'esso a celebrare i committenti. Senza descrivere qui l'articolazione interna ed esterna della chiesa, considerata uno degli esempi più significativi del primo Rinascimento veneziano<sup>20</sup>, vale la pena invece di sottolineare come alla costruzione di altari al suo interno abbiano contribuito alcune grandi famiglie che abitavano e avevano interessi immobiliari negli immediati dintorni, testimoniati poi dai grandi palazzi dell'area, i Querini da un lato, Antonio Grimani patriarca d'Aquileia dall'altro, ma anche importanti consorterie artigianali e commerciali o confraternite che avevano qui un punto di riferimento per le loro Scuole<sup>21</sup>. Fanno capo alla chiesa di Santa Maria Formosa infatti la Scuola del Corpo di Cristo, di cui

possediamo un catastico dal 1500 al 1771; quella di San Giosafat o dei Fruttaroli, istituita nel 1424; la Scuola di Santa Barbara o dei Bombardieri, eretta nel 1502, con sede nei locali posti presso la chiesa; la Scuola del SS. Sacramento eretta nel 1506; la Scuola di San Giuseppe detta dei Casselleri (i costruttori di cassoni dotali) del 1509; e infine quella della SS. Trinità per il riscatto degli schiavi costituita nel 1604.

Fin da tempi molto antichi i legami economici e materiali tra la chiesa e l'area circostante erano stretti: il patrimonio della parrocchia consisteva in terreni, vigne, *calles* ed edifici situati prevalentemente nello stesso confinio, proprietà che erano amministrate dal clero per rispondere alle necessità dell'esercizio religioso, in generale dandole "in concessione", come risulta da documenti del XII secolo. I preti di Santa Maria Formosa attribuiscono a privati un pezzo di terra con l'autorizzazione a costruirvi una casa o una taverna; oppure un altro ai limiti del campo per edificarvi una casa lignea in cui vendere vino, per ottenere la quale il pagamento avveniva contemporaneamente in denaro e in beni di natura; o ancora un immobile per il quale si prevedeva una cointeressenza nella vendita effettuata dall'osteria che vi era insediata. A sottolineare l'importanza di queste relazioni sono le raccolte, le reliquie e soprattutto le donazioni alla parrocchia effettuate per testamento da famiglie abitanti nell'area circostante e documentate per un periodo molto lungo, dal 1088 al 1611, come quella di un *callis* confinante con le proprietà della chiesa (probabilmente un tratto della fondamenta prospiciente)<sup>22</sup>.

Il blocco dell'edificio religioso, che avanza con la sua zona absidale sull'omonimo campo, lo definisce nell'angolo sud-ovest articolandone lo spazio: l'invaso è perimetrato poi da una sequenza di palazzi di epoche differenti e tutti di notevole interesse architettonico. Possiamo immaginare che fino al XV secolo la situazione fosse molto simile a quella descritta in un documento iconografico antico, immaginario nei dettagli ma espressivo nell'insieme e da alcuni riferito alla chiesa di San Lio<sup>23</sup>. Anche se altri lo attribuiscono a una chiesa (forse San Giacomo) dell'isola realtina, esso è efficace nel rappresentare comunque una situazione compresa nell'area centrale della città: case in legno, terreno digradante verso l'acqua, un solo manufatto di più solida costruzione, appunto l'edificio sacro, attorno



*Insediamiento di capanne lignee intorno ad una chiesa in una parrocchia nei pressi di un canale dell'area centrale di Venezia, disegno a inchiostro acquerellato, XV secolo. BNM, Ms. Lat. XIV, 77 (=2991), c. 23*

al quale si organizza l'insediamento<sup>24</sup>.

Tra il X e l'XI secolo entrano nel patrimonio della chiesa anche terreni e case fuori dal confinio (a Pellestrina, o in laguna in corrispondenza della palude di Rivo Longo, o nei pressi dell'isola di San Secondo) e questi ricchi possedimenti immobiliari erano rimasti inalterati ad arricchire i beni compresi nell'area di pertinenza fino alle confische dei beni ecclesiastici nel XIX secolo<sup>25</sup>.

Peraltro, nel XV secolo il processo di urbanizzazione dei dintorni del campo è in corso. La casa "da statio" dei Querini non era ancora quella di famiglia: come osserva Ennio Concina riferendosi alla veduta di Jacopo De' Barbari, l'area alla fine del Quattrocento era ancora sostanzialmente un "terren vacuo", o forse era occupata solo da costruzioni minori. Nelle immediate adiacenze del futuro palazzo Querini vi era bensì un nucleo insediativo medievale e sappiamo che diversi gruppi di famiglie vi risiedevano tra il XIII e il XIV secolo<sup>26</sup>. La costruzione del palazzo è in corso tra il 1510 e il

1528: ne sono una testimonianza evidente le lamentele dei vicini circa il fatto che la nuova dimora viene a coprire la luce addossandosi alle casette preesistenti, oltre che le dichiarazioni di decima dei Querini per il 1514 e i documenti relativi all'acquisto di edifici vicini: si assiste insomma in questi primi decenni del XVI secolo a un palese cambiamento di scala nell'edilizia della zona. L'area nord occidentale appare invece già più densamente costruita nella stessa veduta del De' Barbari; mentre nelle successive piante della città (quella di Matteo Pagan del 1559 e quella del Merlo del 1660) tutto l'intorno del campo principale appare ormai densamente strutturato.

Dal campo "ampio et erboso", il tessuto urbano si sviluppa in senso stellare lungo i collegamenti con le parrocchie più vicine: verso nord il Borgoloco, verso nord-est la calle lunga Santa Maria Formosa e verso sud-est la ruga Giuffa.

Perché se non c'è dubbio che quella centrale avesse

prerogative parrocchiali, è probabile che già in età medioevale anche le altre chiese dovessero svolgere un analogo ruolo di circoscrizione amministrativa-rituale. Le imposizioni del vescovo di Torcello Leonardo Donà (che prima era stato plebano della stessa Santa Maria Formosa) a Galiciana, moglie di Bartolomeo Venier, residente a San Severo, a frequentare la chiesa di Santa Maria Formosa ci fanno pensare che almeno dopo il XII secolo questa dovesse essere considerata la chiesa matrice. D'altronde dei rapporti con le altre chiese confinanti (San Lio e Santa Marina) non sappiamo quasi nulla, se non che in seguito alla soppressione all'inizio del XIX secolo, esse confluirono nella prima. Tuttavia alcune notizie circa le relazioni tra famiglie e loro edifici sacri di riferimento ci inducono a credere che abbastanza presto questi fossero sostanzialmente equivalenti. Sappiamo ad esempio che il doge Nicolò Marcello nel 1474 acquistò alcuni immobili in un tratto paludoso di non ben definita estensione e attribuzione, forse attraversato dall'attuale rio di Ca' Marcello e poi bonificato con lo spostamento del canale verso Santa Marina. Dopo di che una serie di vertenze tra le due chiese di Santa Maria Formosa e di Santa Marina per il pagamento delle decime e per gli *jura funeralia* sono alla base degli accordi che nel 1475 stabilirono che i membri della famiglia Marcello potessero frequentare la parrocchia che preferivano. Nuovi interventi in questo senso furono compiuti nel 1542 e nel 1594: in questa fase cioè non si parlava più di

chiesa matrice; le due parrocchie erano ormai su un piano di perfetta parità, anche se Santa Marina era assai più recente<sup>27</sup>. D'altra parte nel sito le chiese erano relativamente distanti fra loro e con possibilità di comunicazioni limitate (e per questo difficilmente potevano essere considerate come interdipendenti l'una dall'altra).

Tale situazione si mantiene fino al 1810 quando molte parrocchie furono soppresse: in tutta la città insulare ne rimasero solo trenta, tra le quali appunto Santa Maria Formosa<sup>28</sup>: a quella data il suo territorio si ampliava dunque a comprendere anche le circoscrizioni di San Lio e di Santa Marina. In particolare questa chiesa, anch'essa di antica fondazione e dedizione, fu chiusa proprio nel 1810 e di lì a poco trasformata in osteria; nel 1920, oramai in rovina, fu demolita: disperso il suo patrimonio artistico e religioso, al suo posto furono eretti degli edifici di natura residenziale.

Il disegno della contrada testimonia di una spinta alla crescita avvenuta per tappe successive, dagli antichi insediamenti dell'area realtina e dal Canal Grande verso settentrione: se osservati nelle rappresentazioni cinque e seicentesche, i grandi spazi compresi in questa zona, in certa misura ancora "estranei" alla città, furono acquisiti alla stessa. Ad esempio la Barbaria delle tole, una calle densa di botteghe di legname, correva lungo quello che, ancora alla metà del Duecento, costituiva il limite settentrionale dell'area urbanizzata e nel Cinquecento invece ne rappresentava oramai



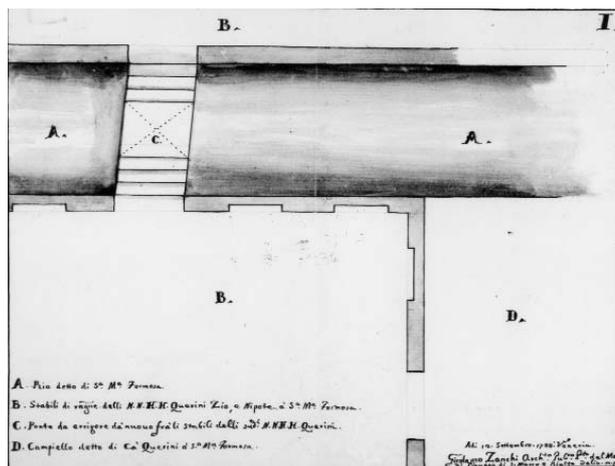
*I ponti e i palazzi posti lungo il rio di Santa Maria Formosa*

un'importante spina commerciale. Una zona cioè che nel XVI secolo si configurava come di solidi interessi fondiari, collegati a un'intensa presenza patrizia attiva nella vendita di materiali da costruzione (pietra, legno)<sup>29</sup>.

La viabilità dell'area resta però dominata dalla salizzata San Lio, fondamentale percorso a destinazione commerciale che, attraversando l'omonima *insula*, mette in comunicazione la zona realtina con il campo appena descritto, da un lato, e la piazza San Marco, dall'altro. Lungo il fronte nord di questo percorso il tessuto urbano di impianto tardobizantino e gotico, allungato tra la salizzata e il rio, è tuttora organizzato su calli parallele tra loro definite da edilizia a schiera con edifici padronali in testata. In quest'area la calle del Paradiso è uno degli esempi più significativi di edilizia popolare gotica "programmata", definita da due quinte di case a schiera, con piano terra a botteghe e piani superiori a sbalzo su barbacani lignei, collegate alle testate da archi gotici; il complesso iniziato nel 1407 sotto Andrea, abate di Pomposa (lo segnala l'iscrizione dell'arco posto verso la salizzata), passato quindi ai Foscari e per matrimonio ai Mocenigo, subì notevoli rimaneggiamenti e sopraelevazioni nel XVI e XVII, ma resta come una parte della contrada altamente qualificata dal punto di vista storico-artistico. A fondale, verso il rio di Santa Maria Formosa, è il cosiddetto arco del Paradiso, a cuspide traforata del XIV-XV secolo, decorato su entrambi i fronti con una Madonna della misericordia e con gli stemmi Foscari e Mocenigo. Nel XVI secolo, l'area è oramai densa e molto composita: nelle dichiarazioni di decima del 1537 e del 1582 vi compaiono una libreria, 7 tintorie, 48 botteghe di "vittuaria", compreso "un casotto di beccher da castrà"; vi sono alcune "casa da stazio" progressivamente abbassate da case di famiglia al rango di unità immobiliari da affittare; delle residenze povere per "persone che non possono pagare", come il complesso di Lorenzo Salamon costituito da "una corte di casette marce e vecchissime sul punto di cadere; senza suoli, divise dentro da paré"; delle abitazioni di stranieri come quelle di chi "aloza li Furlani"<sup>30</sup>.

Infine due calli quasi diritte e due ponti connettevano il vasto campo di Santa Maria Formosa con quello assai più ridotto di Santa Marina, ove era stato portato da Costantinopoli il corpo della santa<sup>31</sup>.

Una moltitudine di ponti caratterizza ancora la viabilità pedonale delle isole di questa contrada, in



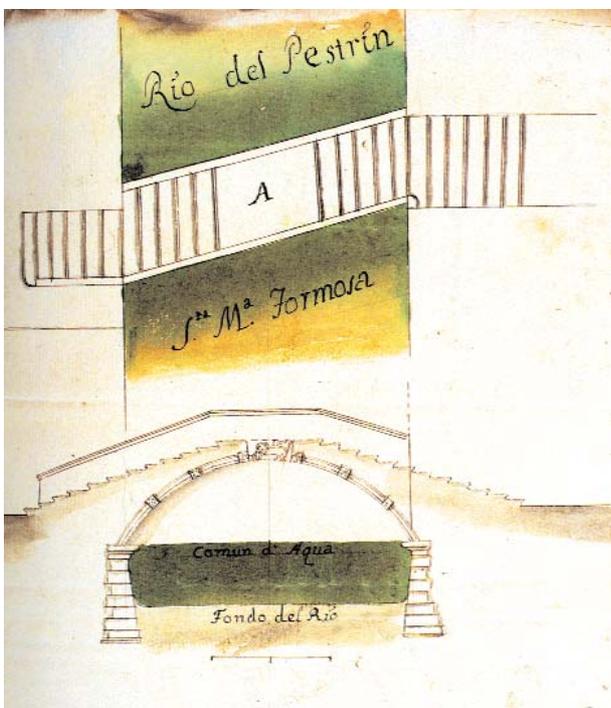
**Girolamo Zanchi, pubblico perito del magistrato al Piovego, pianta del ponte Querini e ingombro degli stabili dei Querini, disegno a inchiostro acquerellato. ASV, Piovego, b. 18, dis. 21**

particolare proprio quella che lega il campo di Santa Maria Formosa alle insule vicine. Ben sette, a poca distanza l'uno dall'altro, sono i ponti che oltrepassano il rio che prende il suo nome dalla chiesa nel tratto che costeggia l'omonimo campo (alla fine del XVIII secolo erano addirittura nove, due dei quali furono poi abbattuti):

- il ponte Avogadro che, pur esistendo sicuramente dal 1697, anno in cui lo menziona il Coronelli come "in pietra senza bande" che "va in Ca' Sagredo", non compare nelle piante della città anche successive fino a quando, con la costruzione del ponte Pasqualigo al quale è unito, diviene di "pubblica ragione" e cioè nel Giampiccoli (1779)<sup>32</sup>;
- il ponte Querini: in proposito Concina menziona una convenzione stipulata tra i Procuratori di San Marco e gli abitanti della contrada che risale al 1301 per la manutenzione dello stesso, segnalando tra i diretti interessati alla questione, e cioè tra i proprietari della zona, tre membri della famiglia Querini: Francesco, Nicola e Nicoletto<sup>33</sup>; esso si distingue chiaramente nella veduta del De' Barbari (1500) ed è citato due secoli più tardi dal Coronelli che lo indica come "ponte di pietra"; è poi riportato nelle successive piante di Venezia perché "pubblico"; conduce in un'angusta calletta che sfocia in ruga Giuffa oramai non di grande passaggio<sup>34</sup>;
- il ponte privato della Fondazione Querini Stampalia costruito in occasione del restauro di Carlo Scarpa di palazzo Querini interamente adibito a biblioteca e museo: esso consente l'accesso diretto al palazzo da campiello Querini, evitando il vecchio ingresso al palazzo dalla



*La passerella ottocentesca in ferro localizzata al posto dell'antico ponte del Paradiso in cotto e pietra d'Istria, ora ripristinato con gli stessi materiali*



*Antonio Mazzoni, Leonardo Gaettini, progetto per la ricostruzione del ponte del Borgoloco, sul rio del Paradiso a Santa Maria Formosa, 3 aprile 1792, disegno a inchiostro. ASV, Senato terra, b. 2986, perizia del 3 aprile 1792*

- stretta calle laterale<sup>35</sup>;
- un altro “ponte privato va pure in di Ca’ Loredano”, come lo definisce il Coronelli, ha una struttura in cotto e pietra d’Istria e una volta ad arco acuto<sup>36</sup>;
- il ponte privato che il Coronelli chiama “di Ca’ Loredan di pietra colle bande” ha una volta ad arco ribassato, le spallette laterali in cotto e cornici in pietra d’Istria ed è chiuso da un cancelletto in ferro battuto<sup>37</sup>;
- il ponte privato, menzionato dal Coronelli come “senza bande” che “va in casa particolare” (palazzo Malipiero) risulta anche nelle tavole incise da Antonio Visentini: fu interamente rifatto con spallette traforate nel 1890, in occasione del restauro totale del palazzo<sup>38</sup>;
- il ponte di Ruga Giuffa, come già lo chiamava il Coronelli specificando che era privo di bande laterali, le quali invece compaiono nell’incisione del Visentini; fu ricostruito allargandolo nel 1860; deriva il suo nome da Juffa, importante città da cui probabilmente venivano i mercanti armeni che abitavano nell’omonima calle<sup>39</sup>.

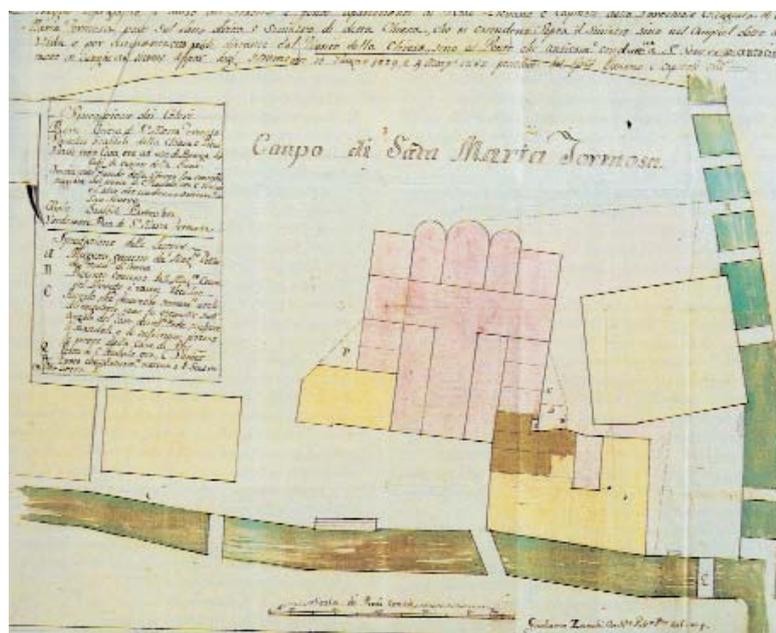
Sul secondo tronco dello stesso rio di Santa Maria Formosa, dunque oltre il campo, si contano ancora:

- un ponte privato venuto a sostituire la passerella in legno che già nel De’ Barbari consentiva l’accesso a palazzo Avogadro e che due secoli più tardi il Coronelli chiama “ponte di Ca’ Venier con le bande di pietra” e che allora doveva essere pubblico<sup>40</sup>;
- il ponte de le Bande o di Santa Barbara, già in pietra dal XV secolo, menzionato in antichi codici<sup>41</sup> ed evidente nella veduta del De’ Barbari, è riportato nell’elenco del Coronelli come rifatto nel 1776; ora ha dei parapetti in ferro battuto, dopo un’ulteriore ricostruzione nel 1863<sup>42</sup>.

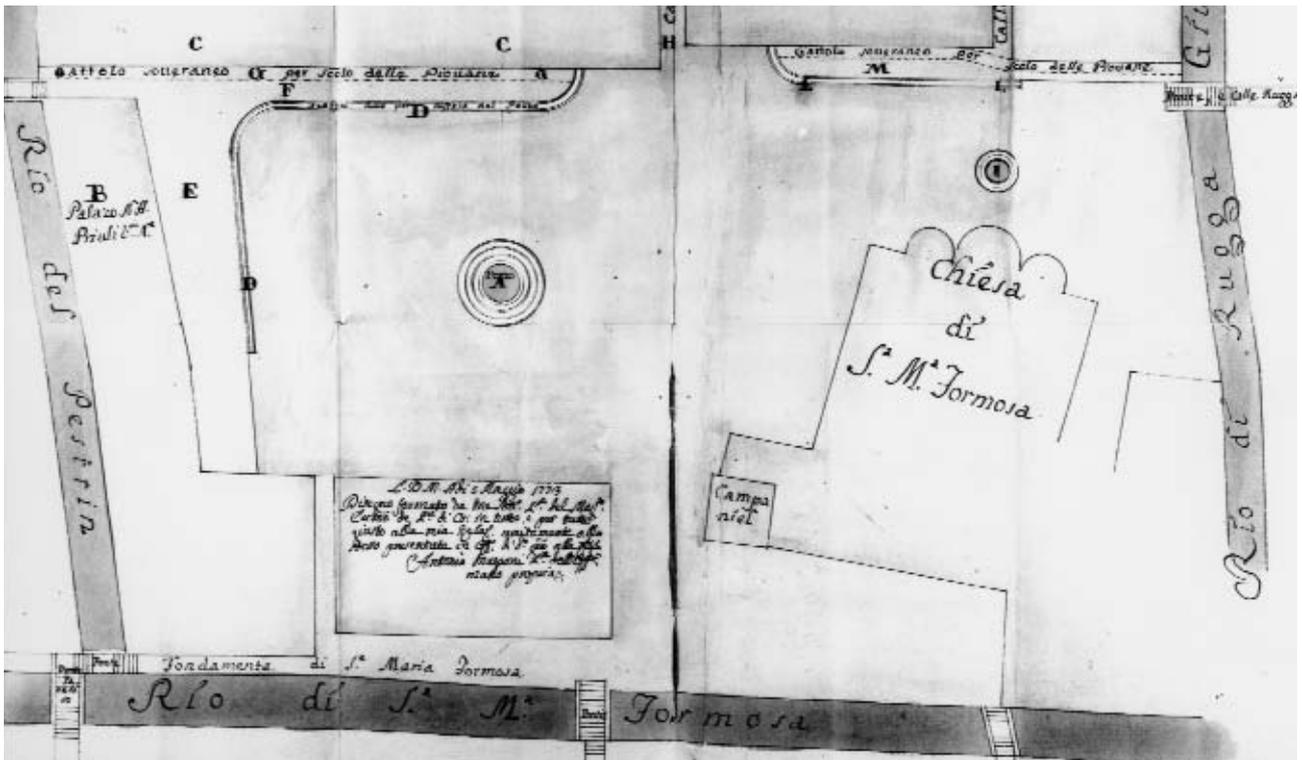
Nell’area che ci interessa sono anche da segnalare il ponte del Paradiso, che è stato ricostruito questo secolo come l’originale (in sostituzione della passerella ottocentesca in ferro)<sup>43</sup>; il vicino ponte dei Preti, su cui figura ancora il cippo romano con rilievo murato nell’angolo di una casa<sup>44</sup>; il ponte di Borgoloco, che esisteva già dal XV secolo e più tardi era indicato come ponte di Ca’ Marcello<sup>45</sup>, in pietra; nel 1792, all’epoca degli altri consistenti lavori di manutenzione compiuti nell’area, era in cattive condizioni e puntellato, tanto da costituire un pericolo per la gente che vi transitava. Lo sostengono gli ingegneri Antonio Mazzoni e Gio Leonardo Gaettini che, spostandolo di poco, ne progettano la ricostruzione<sup>46</sup>.

Che poi tutta la zona sia oggetto di lavori consistenti nel riordino, nell'ultimo decennio del Settecento è documentato con certezza. Lo dice il rilievo topografico dell'intero campo di Santa Maria Formosa allegato alla filza del Senato Terra del 2 settembre 1792, che fa seguito al rifacimento del ponte di Borgoloco e mostra gli stabili di ragione della chiesa collegiata, appartenenti – si dice – al pievano e al capitolo della parrocchia fin dal lontano 10 giugno 1279; nella vicenda di cui si discute è compreso il locale anticamente destinato a una bottega di caffè che tuttavia – si dice – era quasi un “pubblico lupanare” e apportava scandalo alla casa di Dio. Ciò che il parroco chiede ora è di eliminare la stessa per affittare l'edificio. Nel disegno allegato alla delibera del Senato compaiono anche, in colore diverso, gli immobili che alla stessa data erano di proprietà di particolari, con l'indicazione anche dei ponti Pendulo (ora Venier) e di quello diretto a San Severo (ora di Ruga Giuffa); soprattutto vi appare chiaramente la concorrenza nella gestione del territorio di più magistrature: il Muretto A è concesso dai Provveditori di Comun, mentre il recinto B è contemporaneamente concesso dai magistrati del Piovego e delle Razon Vecchie, enti cui si chiede di intervenire autorizzando l'erezione di un muretto, per “disangolare” (cioè eliminare, raccordando) l'angolo C, troppo acuto e perciò pericoloso la notte quando vi si fermano “facinorosi e mal intenzionati”; si tratta cioè di “togliere li scandali e le infezioni presso le porte della Casa di Dio”<sup>47</sup>. L'anno prima i Dieci Savi alle Decime si erano espressi sulla scrittura dei Provveditori di Comun a proposito della “legittimità” dell'occupazione del terreno esistente nel campiello sul lato destro della chiesa stessa: una casetta era stata aggiunta e il Senato aveva accordato alla pieve (che evidentemente aveva proceduto senza permessi, ritenendosene proprietaria fin dal 1100) un'estensione limitata della nuova fabbrica: ora essa deve essere ultimata sì, ma non invadere troppo lo spazio libero<sup>48</sup>. Il terreno controverso risultava infatti “iscritto” nel Catastico delle strade pubbliche approvato dal Senato con decreto del 22 dicembre 1787: veniamo così a scoprire che è stata compiuta un'opera di censimento sistematico della viabilità cittadina finalizzata alla manutenzione della stessa, di grande importanza per la conoscenza preliminare e per l'intervento operativo da parte delle pubbliche magistrature. D'altra parte, la tutela dell'interesse pubblico rispetto a quello privato è in questi anni una delle preoccupazioni maggiori delle autorità preposte:

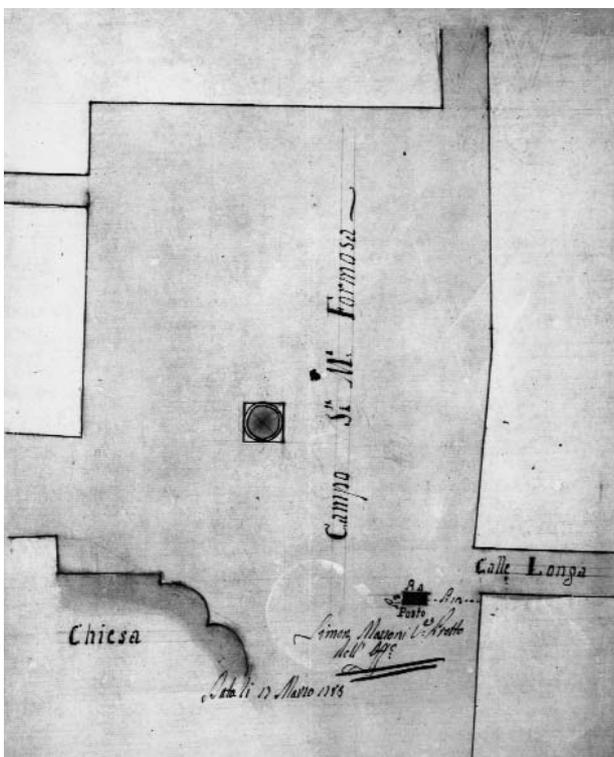
Girolamo Zanchi, architetto e pubblico perito delle Razon Vecchie compie un sopralluogo nell'area che qui ci interessa e, su incarico del piovano della chiesa, anche un disegno (significativamente conservato nei fondi dei Giudici del Piovego) per garantire che la nuova fabbrica non pregiudichi i diritti della magistratura da cui dipende<sup>49</sup>: egli impone tuttavia che l'edificio non superi le misure imposte e che sia messa in opera una nuova grondaia a difesa del transito pubblico<sup>50</sup>. In parallelo, i molti lavori condotti sul campo di Santa Maria Formosa nel tardo Settecento rientrano nel programma di risanamento complessivo di tutti i pozzi pubblici deciso nel 1768. Il decreto si basava su una perizia stesa in precedenza nella quale si elencavano i pozzi da rifare completamente o da restaurare parzialmente; in sintesi: su 146 pozzi pubblici esistenti in città, 55 dovevano essere rifatti del tutto, mentre 85 presentavano minori disfunzioni<sup>51</sup>. Le prime operazioni furono avviate a scopo sperimentale; poi, visti gli esiti positivi, i provvedimenti sebbene molto costosi, furono adottati in modo estensivo. Con una parte dell'11 febbraio 1773 (m. v. 1772), il Senato decise quindi le modalità di finanziamento, la scansione temporale e, soprattutto, prescrisse ai Provveditori alcune norme di comportamento in tutti quei casi nei quali si sarebbe dovuto intervenire anche sui selciati



**Girolamo Zanchi, proto del Piovego, pianta topografica del campo di Santa Maria Formosa con l'indicazione degli stabili appartenenti al pievano e al capitolo della chiesa parrocchiale, 1792, disegno a inchiostro acquerellato. ASV, Senato terra, filza 3007, dis. 1**



Antonio Mazzoni, planimetria del campo di Santa Maria Formosa, con le calli, i pozzi, i ponti e il tracciato dei "gatoli" sotterranei per lo scolo delle acque piovane, disegno a inchiostro acquerellato. ASV, Provveditori di Comun, busta 52, dis. s.n.



Simon Mazzoni, vice proto dei Provveditori di Comun, planimetria del campo di Santa Maria Formosa, nei pressi della chiesa e del pozzo, disegno a inchiostro acquerellato. ASV, Provveditori di Comun, b. 52, dis. 17

circostanti<sup>52</sup>. È così che il campo di Santa Maria Formosa diviene il primo nel quale si riscontra un problema oggi di particolare attualità, quello cioè di dover adattare l'innalzamento del terreno aperto alle esigenze delle case private. La lettera dei Provveditori di Comun al Senato in merito alla sistemazione dei due pozzi e del selciato relativi a quest'area, dopo che alcuni privati avevano lamentato la lesione dei propri interessi, infatti, prescrive di innalzare il pozzo di quattro piedi "sopra il comune dell'acqua" come da perizia e da disegno del perito Antonio Mazzoni (con l'aiuto di un sotto-proto suo parente), ma contemporaneamente impone che l'accesso nelle case e botteghe non venga ad alterarsi rispetto all'attuale<sup>53</sup>. Prevede in particolare che, alzando la salizzata di detto campo, che sarà fatta in trachite con declivi delle pietre verso il pozzo, non si pregiudichino gli ingressi agli stabili dei nobiluomini Piero Priuli (che protesta a nome di sua moglie), Francesco Sagredo e fratelli, Piero Civran, Faustino Persego, né quelli dei signori Andrea Memmo e fratelli, tutti proprietari nell'area interessata, e cioè che, stabilita l'altezza delle "sponze" del pozzo, ci si raccordi agli immobili suddetti come appare nei disegni.

- <sup>1</sup> Tommaso Temanza, *Antica pianta dell'inclita città di Venezia... Dissertazione topografico-storico-critica*, Venezia 1781; reprint con introduzione di Ugo Stefanutti, Forni, Bologna 1977.
- <sup>2</sup> Maurizio Rosada (a cura di), *Santa Maria Formosa*, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, Venezia 1972, p. X.
- <sup>3</sup> Ennio Concina, *Venezia nell'età moderna*, Marsilio, Venezia 1989, p. 41.
- <sup>4</sup> Marc'Antonio Sabellico, *Del sito di Venezia città (1502)*, a cura di G. Meneghetti, Filippi, Venezia 1985, p. 28; Francesco Sansovino, *Venetia città nobilissima et singolare*, con le aggiunte di Giustiniano Martinioni, Venetia 1663, reprint, Filippi, Venezia 1986, pp. 39-40. Cfr. anche BNM, Anonimo contemporaneo del Sansovino, *Memorie intorno ai Cancellieri grandi, ai Vescovi e Patriarchi, ai Procuratori, alle Fabbriche di Chiese e Monasteri di Venezia, ed intorno ad alcuni fatti più notabili delle storie veneziane dall'anno 837 al 1598*, Ms. It. VII, 303 (= 8165).
- <sup>5</sup> M. Rosada, *op. cit.*, p. XIV.
- <sup>6</sup> *Origo Civitatum Italiae seu Venetiarum*, Fonti per la storia d'Italia, ed. dal Regio Istituto Storico Italiano, *Cronache veneziane antichissime: Origo, civitatum Italiae seu Venetiarum*, edita da Roberto Cessi, tip. Del Senato, Roma 1933, p. 143.
- <sup>7</sup> M. Rosada, *op. cit.*, p. XIV.
- <sup>8</sup> F. Sansovino, *op. cit.*, p. 39.
- <sup>9</sup> Andrea Dandolo, *Chronica per extensum descripta*, Rerum Italicarum Scriptores, *Chronica per extensum descripta*, edita da Ester Pastorello, t. XII, P. I, Zanichelli, Bologna 1938-1958, p. 155.
- <sup>10</sup> Andrea Dandolo, *op. cit.*, p. 225.
- <sup>11</sup> Andrea Dandolo, *op. cit.*, pp. 225 e 231.
- <sup>12</sup> Questa data è messa in discussione da Rosada che suppone che la data del restauro sia invece il 1175.
- <sup>13</sup> F. Sansovino, *op. cit.*, p. 39.
- <sup>14</sup> M. Rosada, *op. cit.*, p. XVII.
- <sup>15</sup> BNM, Ms. it. XI, 61, c. 59 r di un gruppo di carte inserite tra c. 189 e 190: "Vojo esser sepelido sotto el portegal de S. Maria Formosa".
- <sup>16</sup> Loredana Olivato Puppi, Lionello Puppi, *Mauro Codussi*, Electa, Milano 1977, pp. 206-208, con riferimento a Domenico Malipiero, *Annali*, edizione Venezia 1844, t. VII, p. II, p. 689.
- <sup>17</sup> Pergamena del XV secolo nell'archivio di Santa Maria Formosa, cit. in M. Rosada, *op. cit.*, p. XXXVII.
- <sup>18</sup> Ennio Concina, *Storia dell'architettura di Venezia, dal VII al XX secolo*, Electa, Milano 1995, pp. 48, 137, 144.
- <sup>19</sup> F. Sansovino, cit., p. 40; Giulio Lorenzetti, *Venezia e il suo estuario*, Bestetti-Tuminelli, Venezia-Roma 1926, p. 371; Giuseppe Pavanello, *La chiesa di S. Maria Formosa nella VI sua ricostruzione (639-1921)*, Venezia 1921, p. 9.
- <sup>20</sup> E. Concina, *Storia...*, cit., p. 144.
- <sup>21</sup> Cfr. le *Aggiunte* di Giustiniano Martinioni, in F. Sansovino, *op. cit.*, p. 40.
- <sup>22</sup> M. Rosada, *op. cit.*, pp. XXVIII-XXXII.
- <sup>23</sup> *Ibidem*, p. XXXIII.
- <sup>24</sup> BNM, Ms. lat XIV, 77 (=2991), Thomae Diplovatati, *Tractatus de Venetae urbis libertate et eiusdem imperii dignitate et privilegiis et an de iure Dominium Venetorum habeat superiore*, cc. 22 v, 23 r.
- <sup>25</sup> M. Rosada, cit., p. XVIII.
- <sup>26</sup> Ennio Concina, *Ca' Querini Stampalia*, in Giorgio Busetto, Madile Gambier (a cura di), *I Querini Stampalia, un ritratto di famiglia del Settecento veneziano*, Venezia 1987, pp. 97-98.
- <sup>27</sup> Flaminio Corner la annovera fra "filiales ecclesiae": cfr. *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia*, tip. Del Seminario, Padova 1785, t. III, dec. IV, p. 296.
- <sup>28</sup> ASV, Prefettura dell'Adriatico, 1809, *Ecclesiastica*, b. 198; cfr. anche M. Rosada, *op. cit.*, nota 1, p. XXIV.
- <sup>29</sup> E. Concina, *Venezia...*, cit., p. 61.
- <sup>30</sup> E. Concina, *Venezia...*, cit., pp. 159, 160, 172.
- <sup>31</sup> M.A. Sabellico, *op. cit.*, p. 28.
- <sup>32</sup> Vincenzo Coronelli, *Pianta iconografica di Venetia descritta e dedicata dal P. M. Coronelli lettore e cosmografo della Serenissima Repubblica all'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Carlo Bazzini, savio di Terra ferma*, in *Isolario*, Venezia 1697, vol. I, Castello n° 60; Ludovico Ughi, *Iconografica rappresentazione della inclita città di Venezia consacrata al Regio Serenissimo Dominio Veneto pubblicata e ristampata nel 1729 da Ludovico Furlanetto*, Venezia 1729; M.S. Giampiccoli, *Venetiarum Urbis conspectus, pianta topografica della città*, Venetia 1779; G. Zucchetto, *Venezia, Ponte per ponte*, Stamperia di Venezia, Venezia 1992, t. II, n° 97, p. 229.
- <sup>33</sup> E. Concina, *Ca' Querini Stampalia*, cit., p. 97.
- <sup>34</sup> V. Coronelli, *op. cit.*, CS n° 61; G. Zucchetto, *op. cit.*, n° 98, p. 230.
- <sup>35</sup> Giuseppe Mazzariol, *Un'opera di Carlo Scarpa: il riordino di un antico palazzo veneziano*, in "Zodiac", 13, 1964; G. Zucchetto, *op. cit.*, n° 99, p. 231.
- <sup>36</sup> ASV, Giudici del Proprio, b. 18; V. Coronelli, *op. cit.*, CS n° 63; Giovanni Battista Paganuzzi, *Iconografia delle trenta parrocchie di Venezia*, s. l. 1821, Parrocchia di Santa Maria Formosa, n° 65; G. Zucchetto, *op. cit.*, n° 100, p. 232.
- <sup>37</sup> V. Coronelli, *op. cit.*, CS n° 64; L. Ughi, *op. cit.*; M.S. Giampiccoli, *op. cit.*; G. Zucchetto, *op. cit.*, n° 101, p. 233.
- <sup>38</sup> V. Coronelli, *op. cit.*, CS n° 65; Antonio Visentini, *Urbis Venetiarum Prospectus celebriores*, Pasquali, Venetia 1751; AMV, 1890-94, X/2/3; G. Zucchetto, *op. cit.*, n° 102, p. 233.
- <sup>39</sup> V. Coronelli, *op. cit.*, CS n° 66; Visentini, *op. cit.*; AMV, 1921-25, IX-6/6, lettera prot. n° 58737/3964; G. Zucchetto, *op. cit.*, n° 103, p. 235.
- <sup>40</sup> V. Coronelli, *op. cit.*, CS n° 54; G. Zucchetto, *op. cit.*, n° 104, p. 236.
- <sup>41</sup> BNM, Cronaca di Stefano Magno, Ms. it. VII, 513 (= 7879) - 515 (=7881).
- <sup>42</sup> V. Coronelli, *op. cit.*, CS n° 55; ASV, *Provveditori di Comun*, b. B; Savio Cassier, b. 463, Scrittura, 19 dicembre 1776; G. Zucchetto, *op. cit.*, n° 105, p. 237.
- <sup>43</sup> V. Coronelli, *op. cit.*, CS n° 58; ASV, *Provveditori di Comun*, b. 8, Scrittura 7 marzo 1729; *Senato Terra*, r. 297, 17 marzo 1729; *Provveditori di Comun*, r. B, 23 luglio 1757; *Senato Terra*, f. 2727, 19 novembre 1777; *Governo* 1824, b. 2372; AMV, 1870-74, IX/2/2 e *Contratti* 2/2781; G. Zucchetto, *op. cit.*, n° 107, p. 239, 241.
- <sup>44</sup> V. Coronelli, *op. cit.*, CS n° 59; G. Zucchetto, *op. cit.*, n° 113, p. 240; AMV, 1870-74, IX/2/2.
- <sup>45</sup> V. Coronelli, *op. cit.*, CS n° 38; G.B. Paganuzzi, *op. cit.*, n° 65; Giuseppe Tassini, *Curiosità veneziane, ovvero origini delle denominazioni stradali di Venezia*, Venezia 1863; ASV, *Senato Terra*, b. 2986, Perizia di Mazzoni e Gaetini, 3 aprile 1792; *Provveditori di Comun*, Scrittura del 13 aprile 1792; G. Zucchetto, *op. cit.*, n° 114, p. 246.
- <sup>46</sup> ASV, *Senato Terra*, b. 2986, 3 aprile 1792 (perizia dei protti); 13 aprile 1792 (scrittura dei *Provveditori di Comun*).
- <sup>47</sup> ASV, *Senato Terra*, filza 3007, dis. 1 (allegato a documenti su "fabbrica in Santa Maria Formosa" tra le cc. 458 e 456); cfr. anche c. 476, 19 agosto 1792, c. 473, 5 settembre 1792, c. 482, 23 novembre 1792, c. 483, 10 dicembre 1792.
- <sup>48</sup> ASV, *Senato Terra*, filza 3007; c. 484, 30 aprile 1793; c. 485, 29 maggio 1793.
- <sup>49</sup> ASV, *Giudici del Piovego*, b. 18, dis. 14, segnato "O".
- <sup>50</sup> Francesca Cavazzana Romanelli, *Restauro a Venezia nel Settecento: le "licenze" dei giudici del Piovego*, in "Restauro e città", 3/4, 1986, pp. 15-27.
- <sup>51</sup> Copia della delibera e relazioni preliminari sono in ASV, *Provveditori di Comun*, b. 52, filza 165, cc. 83 e sgg.
- <sup>52</sup> ASV, *Provveditori di Comun*, b. 52, filza 166, cc. 124-125; filza 165, cc. 93-94.
- <sup>53</sup> ASV, *Provveditori di Comun*, b. 52, filza 166, cc. 126-128, 128-129, 129-132; filza 165, c. 103; e disegni allegati.